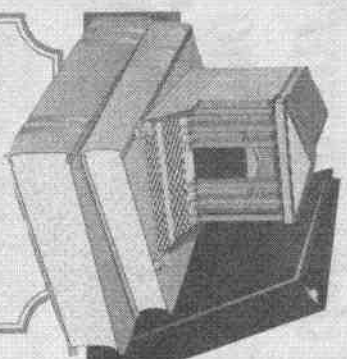


L'Italia fa i conti con l'immigrazione

Colonialismo e postcolonialismo alle origini del fenomeno Nuovi scenari si aprono in Europa e nei rapporti fra i popoli

TPOLOGIA C

Storico



Colonialismo

La fine del colonialismo moderno e l'avvento del neocolonialismo tra le cause del fenomeno dell'immigrazione nei Paesi europei.

Illustra le conseguenze della colonizzazione nel cosiddetto Terzo Mondo, soffermandosi sulle ragioni degli imponenti flussi di immigrati nell'odierna Europa e sui nuovi scenari che si aprono nei rapporti tra i popoli.

di FABIO PIPINATO

La colonizzazione europea ha avuto la sua massima espansione tra il XVI ed il XX secolo ed avvenne più con la forza che con la persuasione. Soprattutto la Spagna, il Portogallo, l'Inghilterra, la Francia, il Belgio ma anche l'Italia e la Germania ne furono protagonisti. L'Olanda sembrò più interessata a trafficare che ad occu-

pare. L'anticolonialismo, infatti, non vide in Europa solo intellettuali ma anche molti imprenditori poco propensi ad investire per «utilizzare o cristianizzare» altri territori come auspicato dalla Bolla papale di Alessandro VI.

L'imperialismo coloniale del Congresso di Berlino, ultima fase del colonialismo moderno, presentò un vero e proprio progetto di civiltà. Oltre alle opportunità economiche come lo sbocco di investimenti di capitali, il rafforzamento del commercio internazionale, il saccheggio delle risorse naturali si sancì una sorta di superiorità tra esseri umani. Detta teoria razziale divise il mondo tra coloro che hanno goduto della recente rivoluzione industriale e coloro che ancora vivevano allo «stato naturale».

Il colonialismo occupò i territori oltremanne trasferendo non solo masse di coloni, soldati, contadini per lo più in cerca di fortuna ma anche conoscenze per l'aspirata opera di civilizzazione. Si allungò quindi lo Stato bonificando lagune, progettando strade, edificando scuole, ospedali, fabbriche, biblioteche ed imponendo un proprio sistema amministrativo. I bagazzi vennero o capo villaggio o buoni tutt'oggi con i major (sindaci) di modello inglese.

L'esibizione macra, per usare un termine caro all'allora contemporaneo

Ci sostengono l'economia e la tenuta demografica

neo, Sigismund Freud, rese sistematico il divario tra nord e sud e rafforzò sia il razzismo che il paternalismo che ancor s'intravede tra le pieghe di alcune forme di cooperazione internazionale o missionaria. Vennero spazzate via molte culture indigene in nome della presunta supremazia che, da lì a poco, si ritorse sull'Europa stessa costituendo le premesse per le due guerre mondiali e la Shoah.

Ma nel contempo suscitò un fastidioso non indifferente sulla booghesia e sulla classe amministrativa locale di alcune ex colonie. Ancor oggi non sono pochi gli anziani, in Africa, che nonostante l'invidiata violenza perpetrata, ricordano con favore i periodi d'intenso lavoro realizzati all'epoca. I periodi successivi di abbandono e dilagata corruzione tra classi corrotte hanno aumentato la non ammessa nostalgia verso le ex colonie. La prima ed ultima crepa del sistema coloniale vide come protagonisti gli Stati Uniti. Nel 1776 si ebbe l'una-

nime dichiarazione d'indipendenza delle tredici colonie e nella primavera del 1945 una dichiarazione universale che derivò dalla dottrina Truman e che sancì, a San Francisco, il «Mai Più». La Carta delle Nazioni Unite prefigurò un mondo nuovo inteso a liberare dal «giogo straniero» i «territori non autonomi».

L'Assemblea dell'Onu fu orientata, nei decenni successivi, a promuovere la decolonizzazione e l'autodeterminazione dei popoli pur subduguardando «l'integrità territoriale». Un percorso che ha interessato anche il nostro territorio regionale. Si trattò, spesso, di una decolonizzazione più formale che sostanziale in quanto molte potenze coloniali si sono garantite la persecuzione delle proprie politiche economiche anziché la promozione di economie locali. Ancor oggi alcuni prodotti come il tè ed il caffè sono nominati nelle borse internazionali o ritinte finanziarie come prodotti coloniali dimo-



strando come non sia venuto meno il «patto coloniale» su modello centro - periferia dei secoli scorsi. Durante la guerra fredda, ma non solo, le ex potenze coloniali hanno sostenuto governi ed opposizioni del sud del mondo creando forti instabilità politiche ed economiche. L'export di armi dal primo verso il terzo mondo non ha conosciuto periodi di stallo contrattamente agli aiuti allo sviluppo.

Laddove s'è cercato di fare un passo, saggio formule di competenze occupate tra coloni e colonizzati non sono stati rispettati i tempi. Le élite locali non erano in grado di subentrare repentinamente nella burocrazia, nell'esercito, nella classe dirigente del modello statale imposto.

Al crollo delle economie in molti paesi impoveriti ha conseguito dapprima la «fuga di cervelli» e poi della gente comune incapace di trovare le basi per crearsi un futuro in patria. Le Istituzioni di Bretton Woods,

Banca Mondiale e Fondo Monetario Internazionale, con sede a Washington, dovettero autore questo processo ma sono state spesso controproducenti, come nel debito estero e comunque impotenti verso l'attuale divisione internazionale del lavoro. Le multinazionali, infatti, sono sempre più capaci di operare su scala globale e sono sempre più influenti sui livelli di attività economica dei paesi che le ospitano. Saranno quindi non solo i centri storici delle città europee ormai omologati, compresa la nostra Regione, ma le capitali degli allora paesi colonizzati rafforzando localmente il divario nord-sud tra una booghesia sempre più ricca e classi popolari costrette ad emigrare per sperare.

L'Italia è al secondo posto nel mondo tra i paesi che attirano il maggior numero di immigrati accogliendo circa trecento mila persone. Il dieci per cento del flusso annuale mondiale. La metà dei tre milioni d'immigrati si dirigono verso l'Europa per sostenere, anche nel nostro paese, una demografia che va male e influisce negativamente sul mercato. Visto che di questo s'è parlato sin d'ora.

FABIO PIPINATO, già presidente di Manducora, è membro del Comitato scientifico Osservatorio sulla discriminazione degli immigrati nel lavoro MIGRA www.migrati.it

